

"SACROSANCTUM CONCILIUM"

"Abbiano ogni cura i Vescovi di allontanare dalla casa di Dio e dagli altri luoghi sacri quelle opere d'arte che sono contrarie alla fede e ai costumi, e alla pietà cristiana, che offendono il genuino senso religioso, o perchè depravate nelle forme, o perchè mancanti, mediocri o false nell'espressione artistica".

(Ed. Ancora, XIV Edizione, ottobre 1971, versione italiana a cura di Mons. Garofalo).

Due motivi per allontanare l'opera artistica dalla casa di Dio:

- a) l'oscenità morale (contrarietà alla fede e ai costumi)
- b) l'oscenità, potremmo dire, estetica (negazione dell'autenticità artistica).

Queste due cause hanno il medesimo effetto (l'allontanamento) anche se la loro gravità è diversa.

Ma è poi vero che è diversa? La contrarietà alla fede ed ai costumi è fatta e-
quivalere all'offesa al "genuino senso religioso", quindi ad una autenticità di senti-
mento che si cerca di gabbare mediante un'opera che entra di contrabbando nel recinto
dell'arte ma che rivela la sua carenza, mediocrità, falsità nel confronto col "genui-
no senso religioso". Viene in mente l'azione di Cristo che scaccia i mercanti dal tem-
pio: la profanazione dell'autenticità (tempo interiore) operata da chi traffica a fini
mercantili con oggetti d'arte fasulli. E' lecito dare a questa espressione un valore
individuale e personalistico sì che ognuno, consapevole della propria autenticità, ac-
cetti e respinga l'opera d'arte religiosa che gli viene proposta?

Al N.122 si dice che "a riguardo, anzi, di tali arti, la Chiesa si è sempre
ritenuta, a buon diritto, come arbitra, scegliendo tra le opere degli artisti quelle
che rispondevano alla fede, alla pietà e alle norme religiosamente tramandate, e risul-
tavano idonee all'uso sacro". Dunque è la Chiesa (in pratica, "quando si tratta di
dare un giudizio sulle opere d'arte, gli Ordinari del luogo sentano il parere della
Commissione d'Arte sacra e, se è il caso, di altre persone particolarmente competenti",
dice al 126 la Costituzione sulla Sacra Liturgia) che si riserva il diritto di essere
arbitra di allontanare dalla casa di Dio l'opera dannosa o falsa. La ripulsa totale
ed "erga omnes" non sembra sostituire la ripulsa soggettiva, e questa a sua volta non

pretenderà la prerogativa di decidere l'allontanamento dell'opera.

Si può fare un'analogia tra quanto viene detto per le opere d'arte sacra con le opere d'arte profana (cinema, teatro, narrativa)? Lo si chiede non tanto per stabilire i diritti della Chiesa, che sono chiari e irrinunciabili quando si tocchino la fede e i costumi, quanto per vedere se il metro di giudizio non possa e non debba tener conto degli stessi criteri enunciati per l'arte sacra; se cioè l'offesa al genuino senso della dignità umana non possa e non debba essere motivo per respingere, in sede individuale e in sede comunitaria, un'opera inautentica. Attenzione: può esserci sproporzione nell'analogia, nel senso che l'opera d'arte sacra inautentica viene allontanata o non viene ammessa nella casa di Dio, mentre per l'opera profana non si configura niente di corrispondente all'ingresso nella casa di Dio.



28/7/72

L'arte "sacra" è così qualificata perché si ispira a motivi spirituali o comunque religiosi ed è destinata a luoghi dedicati al culto divino. Ma quest'ultima non può essere la caratteristica fondamentale, altrimenti sarebbe per lo più la occasione a far sacra l'arte. Se ciò è vero, anche l'arte "profana" può diventare "sacra" se si ispira a motivi religiosi. E così come l'arte sacra può divenire addirittura profanatoria (tanto è vero che viene allontanata dalla casa di Dio) quando la sua ispirazione sia inautentica, l'arte profana può acquistare una sua sacralità se è degna di essere ammessa nel tempio interiore sempre in costruzione e che essa anzi contribuisce ad innalzare.

29/2/72

